

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

IV DOMENICA DI AVVENTO

21 DICEMBRE

“La Vergine concepirà e partorirà un figlio”

L'ARTE DEL CELEBRARE

IV domenica di Avvento

L'ultima domenica di Avvento fa parte del tempo subito precedente il Natale che intensifica sia la preparazione spirituale che quella liturgica (tra il 17 e il 24 dicembre). Tale domenica sia ben armonizzata con le scelte liturgico-pastorali di questi giorni.

Monizione

Avvicinandosi il Natale, la liturgia di questa domenica pone al centro le figure di Giuseppe e Maria. Il padre putativo di Gesù è uno dei personaggi centrali nel Vangelo in cui viene narrata l'annuncio rivolta a Lui. La Vergine è richiamata dal formulario della Messa. La Famiglia di Nazaret è il modello dell'accoglienza del Salvatore, dell'ascolto delle promesse di Dio, dell'obbedienza fiduciosa alla sua Parola.

Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.*

Proposta per l'accensione della corona di Avvento

Dopo il saluto e prima dell'Atto penitenziale, si accende la quarta candela della corona di Avvento. Il presidente può introdurre l'accensione con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle, nel sopraggiungere del Natale, ascoltiamo la Parola di Dio che dice: «Non temere!». Come Maria e Giuseppe, desideriamo abbandonare ogni timore per aprirci all'incontro con Cristo che viene a noi in ogni uomo e in ogni tempo. La quarta candela che oggi accendiamo sia segno della luce di Cristo che mette in fuga le paure dell'uomo e ridona la fede e la speranza.

Un ministro o il presidente stesso procede all'accensione.

L'assemblea assiste in silenzio o cantando un'acclamazione adatta. Poi il presidente può concludere dicendo:

Signore, tu sei la luce che guida i nostri passi, la meta verso cui tendiamo, la speranza che vince il buio del male: sostieni il nostro cammino perché, dopo l'attesa vigilante, possiamo incontrarti nella pienezza della tua gloria. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Atto penitenziale

Si consiglia di utilizzare il terzo formulario con le seguenti invocazioni:

Signore, che vieni a visitare il tuo popolo nella pace, Kýrie, eléison.

Cristo, che vieni a salvare chi è perduto, Christe, eléison.

Signore, che vieni a creare un mondo nuovo, Kýrie, eléison.

Colletta

Si consiglia la colletta principale *Infondi nel nostro spirito la tua grazia...* Essa può essere già conosciuta per la sua diffusione anche nella pietà popolare (ad esempio, al termine dell'Angelus). Tale utilizzo può rendere più evidente il legame con la liturgia e la festa del Natale.

Invito alla preghiera sulle offerte

Si indica la seguente formula:

Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.

Prefazio

Si suggerisce il prefazio dell'Avvento II/A. Il testo pone in contrasto il «mistero della Vergine Madre» con il peccato originale scaturito da Eva. Con il sì di Maria, la maternità, anche spirituale, «è redenta dal peccato e dalla morte, e si apre alla vita nuova». Il prefazio presenta diversi versi costruiti in parallelo. Una giusta intonazione può aiutare a gustarne la poeticità.

Preghiera Eucaristica

Si consiglia la Preghiera Eucaristica III.

Benedizione

È possibile utilizzare la benedizione solenne del Tempo di Avvento (MR p. 456).

IV Domenica del Tempo di Avvento (anno A)

salmo responsoriale (dal salmo 23)

musica: Pasquale Panaro

Ritornello

Organo

Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, re del - la glo - ria.

Salmista

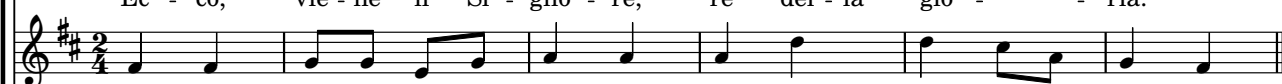
1. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abi - tanti.
2. *Chi potrà salire il monte del Si - gnore?* *Chi potrà stare nel suo luogo santo?*
3. Egli otterrà benedizione dal Si - gnore, giustizia da Dio sua sal - vezza.

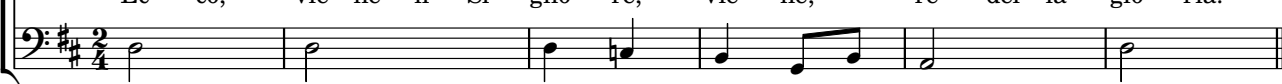
1. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha sta - bi - li - to.
2. *Chi ha mani innocenti e cuore puro,* *chi non si rivol - ge agli ido - li.*
3. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Gia - cob - be.

Ritornello polifonico

S. 
Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, re del - la glo - - ria.

C. 
Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, re del - la glo - - ria.

T. 
Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, vie - ne, re del - la glo - ria.

B. 
Ec - co, vie - ne, re del - la glo - - ria.

L'ARTE DEL PREDICARE

CHIAMATI AD OSARE: APRIRSI ALL'IMPOSSIBILE

(Is 7,10-14; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24)

L'ultimo passo che la Liturgia della Parola ci chiama a fare è quello di chi osa aprirsi all'impossibile. È l'ultima domenica prima di Natale e siamo invitati a predisporci ad accogliere questa nascita così strana, così umanamente impossibile.

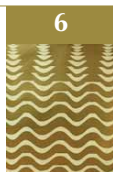
Il dono di Dio oltre la mancanza di fede umana

Nella prima lettura Isaia ci racconta dunque la storia di una nascita antica in cui qualcun altro, il re Acaz, è chiamato ad aprirsi alla fede, ma non lo fa (Is 7,10-14). Noi possiamo scegliere di assumere una differente posizione! L'elemento più paradossale di questa vicenda è però il fatto che, per assurdo, proprio il peccato di Acaz, proprio l'ostacolo che lui pone, diventa occasione per un dono di Dio ancora più grande... che ci riguarda oggi.

Ripercorriamo questa vicenda. Il re di Giuda, nel corso della cosiddetta guerra siro-efraimita (ca. 734-733 a.C.), sentendosi minacciato dai suoi nemici (la Siria e il regno del Nord) viene invitato dal Signore, per mezzo del profeta Isaia, a chiedere un segno che lo possa assicurare. Può chiederlo in qualunque ambito, in cielo o negli inferi, proprio per dire che il Signore è totalmente disponibile a soddisfare ogni suo desiderio. Si tratta, oggettivamente, di una richiesta piuttosto insolita e, tuttavia, sono moltissime le situazioni attestate dalla Scrittura in cui il Signore chiede a qualcuno qualcosa di inatteso (pensiamo alle molte azioni simboliche che i profeti devono compiere, alla missione che è associata ad ogni racconto di vocazione, ecc.). Un particolare non deve sfuggirci: Acaz deve chiedere al Signore, *suo* Dio, cioè a Colui con cui dovrebbe essere in una relazione di piena consegna, di fiducia. Ma il Signore è davvero il suo Dio, oppure la sua vita si appoggia su altri riferimenti? La domanda, ovviamente, non riguarda solo l'antico re.

La risposta di Acaz sembra quasi rispettosa, piena di un santo timore del Signore. Rifiuta di chiedere il segno adducendo, come motivo, il non voler tentare il Signore. Nella Bibbia il verbo «tentare, mettere alla prova» (*nsh*) è usato nel medesimo senso (cioè per parlare del popolo che mette alla prova Dio) in un caso che diverrà paradigmatico, cioè in Es 17,2.7. Si tratta dell'episodio di Massa e Meriba, in cui gli israeliti mormorano contro Dio, pretendendo acqua da bere e accusandolo di averli semplicemente portati a morire nel deserto. Le intenzioni d'amore del Dio liberatore vengono così del tutto fraintese!

Acaz dunque, riferendosi a quella vicenda, dice di non voler costringere il Signore a fare qualcosa per lui. Il problema è che, a quanto pare, il re non ha assolutamente ascoltato né compreso la situazione. Dio non è costretto a nulla da nessuno e, soprattutto, in questo caso, è Lui stesso che propone e offre. Il re finge di essere rispettoso, ma il profeta smaschera con forza questo atteggiamento di falsa umiltà perché non si fonda su una vera fede. Infatti Acaz ha già deciso che cosa fare: chiamare in aiuto l'Assiria invece che fidarsi del Dio di Israele.



Il profeta allora non parla più direttamente con lui, ma allarga la prospettiva a tutta la casa di Davide (quindi alla casa regnante) dichiarando che stanno stancando il suo Dio. Di nuovo l'aggettivo possessivo è importante. Isaia, infatti, può dire a buon diritto «il mio Dio» perché, a differenza di Acaz, vive una relazione autentica con il Signore. Per questo riconosce anche da dove viene la stanchezza del Signore, ovvero dalla mancanza di fede del re e del suo popolo che, spesso, si accontenta di ritualità prive di sincerità (cfr. Is 1,14). Tutto sembrerebbe doversi concludere qui, con il rifiuto del re e una situazione di stallo senza via d'uscita. Invece Dio porta avanti la storia andando oltre il rifiuto del re e donando Lui stesso un segno non richiesto. Si tratta di un bambino, che però ha due caratteristiche: nasce da una donna particolare e ha un nome che indica la sua missione.

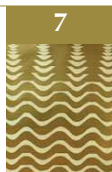
Il termine ebraico utilizzato in riferimento alla donna indica una giovane, generalmente non sposata (ma non sembra essere un dato assoluto) e quindi, secondo i canoni dell'epoca, anche vergine. L'interpretazione più ovvia è che il bambino sia il figlio di Acaz, cioè Ezechia, e che la donna sia la giovane sposa del re. Il segno consisterebbe quindi nel permanere della dinastia davidica, nonostante la pretesa dei suoi nemici di deporre Acaz. Su questo dato storico si inserisce a buon titolo anche una possibile interpretazione messianica, sostenuta in particolare dalla traduzione greca che sottolinea maggiormente l'elemento della verginità: Isaia profetizza il prodigio, cioè una nascita verginale, che Dio è in grado di compiere.

In ogni caso risulta chiaro che Dio dona un segno dentro la nostra storia umana: ciò si evidenzia grazie al nome simbolico del fanciullo, Emmanuele, «con noi è Dio». La promessa fondamentale è esattamente questa: che Dio è con noi, è presente, è dalla nostra parte (cfr. Sal 46/45,8.12). Dio è colui che si fa accanto e aiuta nelle situazioni di necessità, di povertà. Ovviamente, come attesta tutta la storia biblica, ciò non significa che le difficoltà spariscono, ma che abbiamo Qualcuno al nostro fianco per affrontarle. La condizione per gioire del segno è la fede. Per questo il re Acaz non ne gioisce.

Giuseppe uomo giusto e pieno di fede

Chi ne gioisce, invece, nella liturgia di questa domenica, è indubbiamente Giuseppe, il cui personaggio è in completa antitesi rispetto al re (Mt 1,18-24). Il testo si apre dichiarando che verrà offerta una narrazione su come sia avvenuta la nascita di Gesù Cristo. Brevemente si accenna alla madre e al fatto che il concepimento di questo bambino sia frutto di un'opera divina. Ma poi l'attenzione si focalizza su Giuseppe e sulle sue scelte di fronte a un evento apparentemente assurdo e del tutto incredibile. Il testo sottolinea con decisione il fatto che Giuseppe sia un uomo giusto, il che, nella Bibbia, ha sempre una forte connotazione relazionale e pratica. In che cosa dunque consisterà la sua giustizia? In primo luogo nel suo desiderio di non fare del male a nessuno e di preservare la vita di Maria e del figlio che lei attende. Giuseppe non comprende ancora tutto, non ha tutti gli elementi, ma non è mosso da nessun desiderio di vendetta e, al contrario, continua a rimanere dentro la via dell'amore anche quando questa si rivela difficile. La sua fondamentale attitudine al bene apre davanti a lui una strada nella quale il Signore può ulteriormente operare, dandogli luce e coraggio. L'invito è, infatti, a non avere paura, a non lasciarsi bloccare, ma a prendere con sé, cioè far entrare nella sua vita, Maria (come già aveva deciso) e questo suo figlio così speciale.

Potremmo dire che la giustizia di Giuseppe continua dunque a manifestarsi, ad un livello ancora più alto, nel suo atto di assunzione di responsabilità e, in questo caso, di paternità. Sarà lui a dare al bambino il nome che tutti conosciamo, Gesù, un nome che, come nel caso di Isaia, ha un significato altamente rivelativo della sua missione: «Dio salva». Tutto ciò che Gesù verrà a compiere dovrà dun-



que essere pensato e interpretato come un'azione di salvezza; ogni suo gesto, ogni sua parola sarà finalizzata a riscattare ogni uomo dal male che lo opprime. L'evangelista commenta questo straordinario annuncio con una tipica citazione di compimento, riferendosi proprio a Is 7,14: «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore...». Ciò che accade ora a Giuseppe realizza pienamente ciò che era stato annunciato ad Acaz, cioè che Dio è con noi perché ha scelto di legarsi all'umanità e di rendersi permanentemente presente attraverso la nascita di un bambino.

Per questo celebriamo il Natale ogni anno, per fare spazio dentro di noi al modo in cui il Signore ha scelto di condurre la storia! La nascita di Gesù è l'espressione visibile di questa sua presenza discreta e piccola, ma destinata a non venire meno in nessun tempo della storia. Lui si è fatto carne per rimanere in mezzo ai suoi per sempre. Lo fa oggi in molte forme: nella Parola, nella Chiesa, nel pane, nel fratello... Dio ha decisamente scelto la strada della presenza, ma senza imporsi alla nostra libertà. Per questo domanda a noi, come a Giuseppe, uno spazio di accoglienza.

Un incontro che cambia

È l'esperienza che ha fatto anche Paolo (cfr. Rm 1,1-7), chiamato in condizioni del tutto contrarie al buon senso, quando il suo unico desiderio era perseguitare i discepoli di Gesù. Proprio allora ha sperimentato la bellezza di accogliere un progetto che veniva dall'alto, completamente diverso dal suo, in grado di cambiare la sua vita, riconoscendo in Gesù il servo di Dio, colui che era stato promesso, il discendente di Davide atteso da Israele, il Figlio reso riconoscibile dal Padre attraverso la sua resurrezione. Per questo Paolo ha completamente ri-orientato il suo unico desiderio: farsi annunciatore a tutti della presenza del Figlio di Dio.

L'Avvento è il tempo propizio per accogliere e per andare incontro; è il tempo della preparazione, perché il suo arrivo non ci colga distratti, freddi, orientati ad altro. È il tempo per pensare al Regalo che tutti abbiamo ricevuto e che, se lo vogliamo, può cambiare la nostra vita. Acaz non era disponibile. Noi, come Giuseppe, possiamo decidere una storia diversa per noi stessi: «Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa...» (Mt 1,24). Che anche noi possiamo “fare” in obbedienza alla Parola che abbiamo udito.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

IV DOMENICA DI AVVENTO

CO. I
RBCKS

E C-ce virgo * concí-pi- et, et pá- ri- et
fí- li- um : et vo- cá- bi- tur no- men e- ius
Em- má- nu- el. T. P. Alle- lú- ia.

Is. 7, 14

L 14
E 13

Ps. 118*, 2. 3. 4. 5. 6. 7

Testo e contesto

*Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio,
e sarà chiamato Emmanuele.*

L'ultima domenica di Avvento, ormai rivolta all'imminenza della festa del Natale, focalizza la nostra attenzione sulla maternità di Maria. Lo fa servendosi di un testo del Primo Testamento che la tradizione cristiana ha potuto felicemente applicare alla Vergine Maria, ma che nel contesto originario aveva tutt'altra valenza.

La profezia di Isaia in questione (cfr. Is 7,1-17) risale alla guerra siro-efraimitica (734-732 a.C.): il re di Giuda Acaz non volle partecipare all'alleanza contro gli Assiri insieme al regno di Aram e a quello di Israele, e il profeta Isaia venne mandato da Dio per ammonirlo e consigliarlo. Il detto del profeta – che non parla di una vergine, ma di una *almah* (una giovane donna) – ha al centro non tanto il parto quanto ciò che accade nel brevissimo arco di tempo che va dalla nascita del bambino alla sua adolescenza: in pochi anni gli Assiri invaderanno e soggiogheranno Aram, Efraim e la Samaria. La profezia, che a noi oggi suona piena di speranza e di gioia, nella sua versione originale si presentò come un nefasto presagio di sventura.

Il cambiamento di prospettiva avvenne già con la versione greca dei LXX, che tradussero il termine *almah* con *παρθένος*, vergine appunto; rifacendosi a Is 62,4-5 in cui, dopo il tradimento, Dio riprende con sé la sua sposa (ovvero il popolo) perdonandola e rigenerandola: è la nuova Sion. È interessante notare come in questa interpretazione ci sia una prospettiva escatologica nuova e diversa: il Messia che libererà il popolo verrà da Sion e da Gerusalemme, considerate appunto vergini.

Infine, Matteo in 2,13 riprenderà il versetto di Isaia applicandolo alla nascita di Gesù dalla Vergine Maria. Da qui la tradizione ermeneutica che rilegge la profezia contro Acaz in chiave positiva e cristologica.

Interpretazione cristologica

La trasposizione del nostro versetto alla vicenda della nascita del Cristo, così come ce la propongono i vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca, sembra perfettamente appropriata: Maria, che *non conosce uomo* (cfr. Lc 1,34), ed è quindi vergine illibata, dà alla luce un Figlio. Un Figlio che, come annuncia l'arcangelo Gabriele, «sarà chiamato Figlio del Dio Altissimo» (Lc 1,32.35) e «viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20); la sua missione è *salvare il popolo dai suoi peccati* (cfr. Mt 1,21). Questi versetti possono ben spiegare cosa dobbiamo intendere con “Emmanuele, Dio con noi”: è proprio Dio, il suo Unigenito, che scende sulla terra incarnandosi e assumendo la nostra natura; la assume perché è l'unico modo di ricrearla (*la carne è il cardine della salvezza*, dirà Tertulliano). Dio è con noi non solo perché discende fisicamente tra noi, ma soprattutto perché risorgendo a vita nuova ed eterna Egli porta la nostra natura a partecipare della vita eterna di Dio: *Cristo è in noi, speranza della gloria* (cfr. Col 1,27).

Perché Dio possa effettivamente dimorare in noi e nascere da noi è però necessaria la nostra verginità: una verginità che, come abbiamo avuto modo di comprendere, lungi dall'essere prerogativa meramente biologica, esprime piuttosto la piena e pura adesione al progetto salvifico di Dio. Tale purezza si ottiene con una dedizione onnicomprensiva ed univoca della propria esistenza a Dio in Cristo, evitando quelle idolatrie che costituiscono la nostra prostituzione morale: il potere, il denaro, la ricerca edonistica ed egoistica di sé, l'indifferenza, la divisione.

La melodia gregoriana

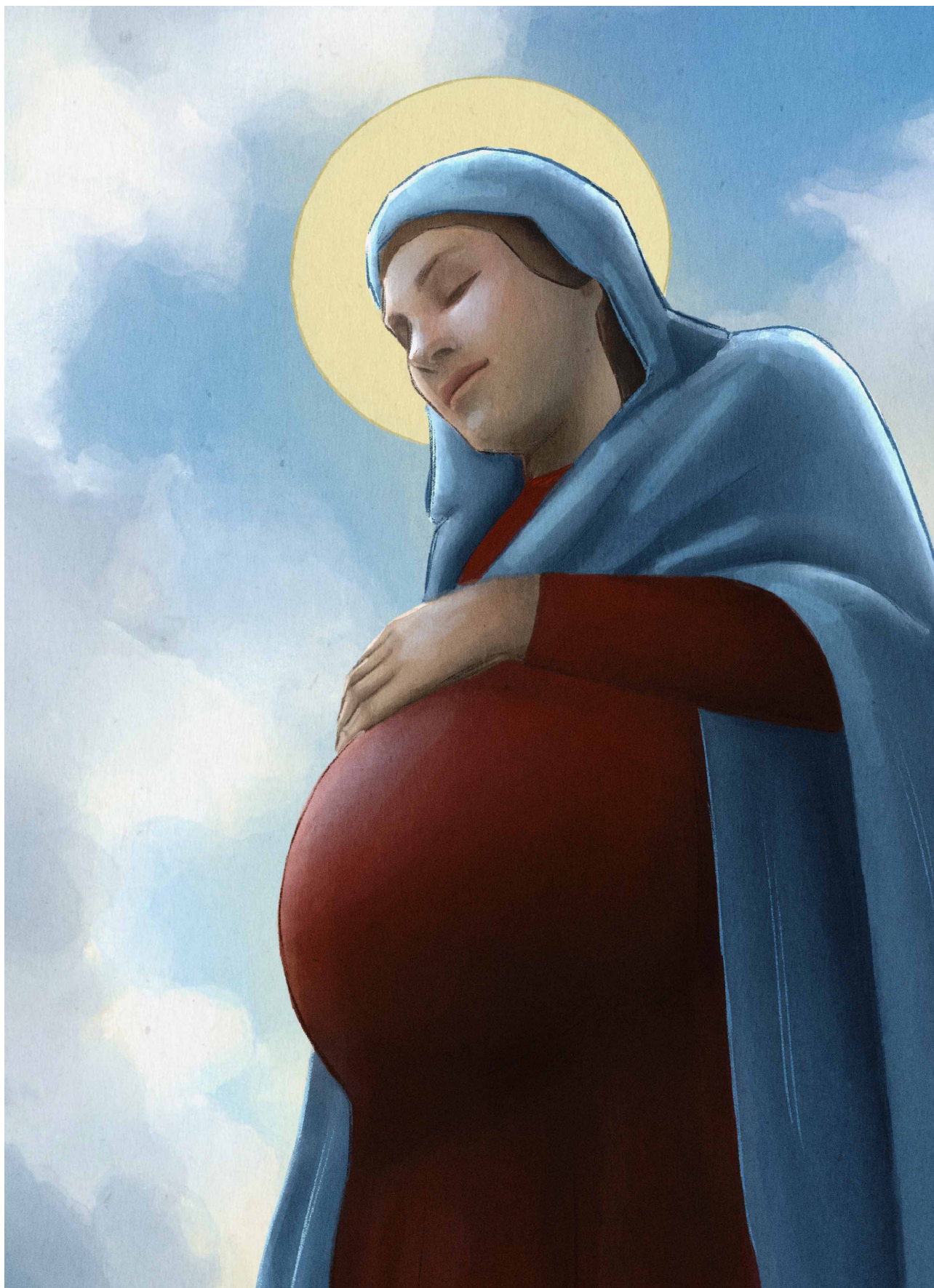
L'Antifona può essere facilmente divisa in due frasi musicali. I due verbi della prima frase *concupiet e pariet* sono trattati in modo abbastanza ornato e tenuto e, stranamente, vengono a posizionarsi su due livelli diversi: la frase *ecce virgo concupiet*, infatti, ruota tutta attorno alla *finalis* del modo (re), mentre la seconda *et pariet filium* tutta intorno alla *repercussio* (la); ancora più notevoli sono il modo repentino con cui si passa dalla prima alla seconda tessitura e il trattamento della *repercussio* come *finalis* trasposta (manca il *sib* e la frase termina con una classica cadenza su *filium*), come se il piano si elevasse all'improvviso ad un luogo alto e distante. Possiamo interpretare questa prima parte della melodia come una rappresentazione della doppia generazione del Figlio: il parto della vergine Maria è certamente un evento terreno e carnale (la *finalis re*), ma al contempo è una generazione divina (la *repercussio/finalis la*): il Figlio è vero uomo e vero Dio.

Al centro dell'antifona, all'inizio della seconda grande frase, campeggia il verbo *vocabitur*: anche questo trattato con valori tutti allargati e in tessitura acuta, quasi a voler esprimere la forza con cui si deve invocare il nome di Gesù. La ricomparsa del *sib* comincia a riportare la melodia verso il basso gradualmente: *nomen eius* si appoggia sulla *sub-repercussio sol*.

Infine, il nome *Emmanuel* riporta la tessitura “a terra”, ruotando completamente attorno alla *finalis re*: è il modo gregoriano di descrivere la discesa e la permanenza del Verbo eterno nella storia del nostro oggi, nell'intimo dei nostri cuori. La melodia è particolarmente fiorita su questo nome, nonché allargata nei valori: è invocando questo nome che possiamo sperimentare l'abbraccio di Dio in noi, è chiamando Gesù che possiamo renderci docili all'ascolto della sua parola.



L'ARTE DELL'INCLUDERE



Isaia 7,10-1

In quei giorni, il Signore parlò ad Àcaz:
«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio,
dal profondo degli inferi oppure dall'alto».
Ma Àcaz rispose:
«Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».
Allora Isaia disse:
«Ascoltate, casa di Davide!
Non vi basta stancare gli uomini,
perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?
Pertanto il Signore stesso vi darà un segno.
Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio,
che chiamerà Emmanuele».

[BRANO SEMPLIFICATO]

IL SIGNORE PARLA AL RE ACAZ: «CHIEDI A DIO UN SEGNO PER TE». IL RE ACAZ DICE: «NON CHIEDERÒ UN SEGNO A DIO, PERCHÉ HO FIDUCIA IN DIO». IL PROFETA ISAIA DICE AL RE E AL POPOLO: «ASCOLTA, O POPOLO. IL SIGNORE È STANCO DI VOI. IL SIGNORE DARÀ UN SEGNO. QUESTO SARÀ IL SEGNO: LA VERGINE AVRÀ UN FIGLIO E IL NOME DEL BAMBINO SARÀ EMMA-NUELE».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dal malato, rivolge a lui e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti.

Si predispongano quattro lumi e si accendano cantando:

R. Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita l'infermo e i presenti con queste parole o con altre simili:

Riconosciamo i nostri peccati e chiediamo il perdono del Signore per esser degni di partecipare a questo santo rito insieme al nostro fratello / alla nostra sorella.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore,

re della pace che vieni a visitare il tuo popolo,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo,

Figlio dell'uomo che conosci e comprendi la nostra debolezza ,

Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore,

eterno sacerdote della nuova alleanza, che con la comunione al tuo corpo ci rendi partecipi del tuo sacrificio,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,

perdoni i nostri peccati

e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Matteo 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

COMMENTO

Questo Vangelo ci parla molto anche nell’esperienza della malattia. La malattia rallenta, ci costringe a fermarci, spesso ci lascia soli con i nostri pensieri e con i nostri limiti. Ma Giuseppe ci mostra che la cosa più importante è essere disponibile all’incontro: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”. Nella fragilità, la presenza di una persona cara, un gesto di cura, uno sguardo buono, possono diventare segni di Dio che non abbandona mai.

Papa Francesco, proprio durante il Giubileo degli Ammalati nell’aprile 2025, mentre anche lui stava vivendo la fatica della malattia, ha detto: «Certamente la malattia è una delle prove più difficili e dure della vita, in cui tocchiamo con mano quanto siamo fragili. Anche in questi momenti, Dio non ci lascia soli e, se ci abbandoniamo a Lui, proprio là dove le nostre forze vengono meno, possiamo sperimentare la consolazione della sua presenza.» E ancora «Nel suo amore fiducioso, infatti, Egli ci coinvolge perché possiamo diventare a nostra volta, gli uni per gli altri, “angeli”, messaggeri della sua presenza, al punto che spesso, sia per chi soffre sia per chi assiste, il letto di un malato si può trasformare in un “luogo santo” di salvezza e di redenzione».

Così fa anche Dio: entra con delicatezza nelle nostre case, nella nostra vita, soprattutto nei momenti più fragili e ci dona speranza e fiducia. Lo fa attraverso i volti delle persone che ci stanno vicino, attraverso gesti semplici che però riempiono il cuore. La tua fede, proprio nella fragilità, diventa lo spazio in cui accogliere l’inedito di Dio.

PREGHIERA DEI FEDELI

Invochiamo Dio, nostro Padre, per l’intercessione di Maria, modello di coloro che attendono il Salvatore, perché la sua venuta tra noi faccia rifiorire nel mondo la giustizia, la bontà e la pace.

R. Vieni Signore Gesù.

Per papa Leone perché sia docile alla voce dello Spirito e guidi la Chiesa con sapienza.

Preghiamo. **R.**

Per coloro che vivono la prova della malattia, perché non si sentano mai soli, ma riconoscano che Dio si fa vicino, attraverso il volto di chi li ama.

Preghiamo. **R.**



Per noi perché possiamo riconoscerti nei gesti semplici e nella presenza sincera di chi ci sta accanto.
Preghiamo. **R.**

Perché affrontiamo con speranza il cammino anche quando è arduo e silenzioso dentro di noi, perché dalla nostra fede interiore possiamo arrivare agli altri e diventare testimoni del tuo amore che salva.
Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

L'infermo e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa:
ma dì soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta all'infermo e gli presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

L'infermo risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva, meglio inserire quella della domenica del tempo di avvento:

Preghiamo.

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre:

la forza dello Spirito Santo,

che ci hai comunicato in questo sacramento,

rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica e ci custodisca

il Signore onnipotente e misericordioso,

Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana